

Civiltà delle terme. David Kay Large ricostruisce due secoli di storia delle stazioni di lingua tedesca, da Baden-Baden (capitale estiva d'Europa nell'Ottocento) a Karlsbad, con i loro hotel e i bagni in stile Art Nouveau

Alla scoperta dell'acqua calda

Maria Luisa Colledani

Quell'estate del 1822 la musica sgorgava vibrante e incontenibile. E Ludwig van Beethoven, a corto di carta da musica, scrive lunghi passaggi della *Nona Sinfonia* su una persiana di legno, la migliore superficie liscia a portata di mano nella Casa del ramaio di Baden-Baden. Il musicista stava trascorrendo alcuni mesi di riposo nella cittadina termale, cambiando spesso alloggio perché inseguito dalle lamentele dei vicini per l'eccessivo "rumore". Oggi, un'ipotetica riproduzione di quella persiana è visibile a una parete della Casa del ramaio, diventata il museo Casa della Nona. È uno dei lasciti della vita e dell'arte che hanno fatto delle stazioni termali luoghi di cultura prima ancora che di salute e

Francesco Giuseppe vi incontrò Sissi, Karl Marx avrebbe voluto viverci per amore della figlia

cura del corpo.

Li racconta nel libro *L'Europa alle terme* David Clay Large, che insegna Storia europea all'Università di San Francisco e all'Institute of European Studies di Berkeley. Il docente sceglie di considerare «le stazioni appartenenti all'Europa centrale di lingua tedesca»: Bad Ems, Bad Homburg, Wiesbaden, Baden-Baden (nell'attuale Germania), Karlsbad, Marienbad (oggi in Repubblica Ceca), e Baden-Bel-Wien, Bad Ischl e Bad Gastein (in Austria). Large fa una certosa e mirabile operazione di scomposizione di due secoli di storia e cultura. Il racconto è cronologico, dall'Ottocento a oggi, non geografico per sottolineare come «le grandi stazioni termali sono specchi acquei che riflet-

tono volti in continuo mutamento, sorrisi, fossette, rughe, verruche, ferite e tutto il resto». Questo libro è un manuale di storia e politica, arte ed amori.

Idroterapia e balneologia nascono nella classicità, per culminare in quel vertice architettonico e concettuale che sono le Terme di Caracalla. Dopo la caduta di Roma, i crociati tornano alle acque come avevano visto negli *hamam* e lo storico inglese Christopher Hibbert ricorda che «l'itinerario di chi partecipa al Grand Tour era in larga parte dettato dalle acque che desiderava assaggiare, dai bagni termali che voleva visitare e dai signorotti ai quali desiderava portare lettere di presentazione».

La capitale estiva d'Europa nell'Ottocento è Baden-Baden, a metà strada fra Parigi e Vienna. Vita lenta, acque calde, passeggiate, lussuosi alberghi, tanto gioco d'azzardo, relazioni amorose e relazioni pericolose, chiacchiere assortite. Il bel mondo dell'aristocrazia che cerca sollievo e non solo, con le municipalità che "inventano" le tasse di soggiorno per finanziare la modernizzazione delle località (illuminazione elettrica, sistemi fognari, impianti per la depurazione delle acque) e la salute è quasi l'ultimo dei pensieri: «*C'est toujours jour de fête*». Per fortuna che i grandi *kurorte* (luoghi di cura) sono pace per lo spirito e Goethe, audace animale sociale, donnaio infaticabile, scrive che «qui ci si libera dalle molte chiazze di ruggine che si accumulano a causa di un'esistenza eccessivamente solitaria e devo a questa sorgente (Karlsbad, ndr) un nuovo livello di esistenza». Meno affascinanti dai russi, soprattutto dopo il primo viaggio dello zar Pietro il Grande a Karlsbad nel 1711. Gogol, ipocondriaco, esile, afflitto dalla

gotta, scrive *Le anime morte* a Baden-Baden; Turgenev, timido e morigerato, ama Baden e invita gli artisti «a Baden anche solo per alcuni giorni: ne riporterete colori formidabili per le vostre tavolozze». Mentre Tolstoj, litigioso e loquace, sul diario scrive: «Queste luccicanti facciate celano l'interiore decadenza» e parlando di sé «sono un irresponsabile, circondato da irresponsabili». Perché il gioco d'az-



Acque curative. La fontana delle terme di Bad Cannstatt in una foto del 1930

zardo è il primo impegno nelle località termali tanto che Dostoevskij, ludopatico *ante litteram*, conia il termine «*Roulettenburg*, che poi diventerà il suo romanzo *Il giocatore*. Tanta arte e tanta storia nei saloni ricchi di sfarzo. «L'estate non comportava alcuna interruzione del lavoro, perché i sovrani andavano nelle grandi stazioni termali a passare le acque e firmare trattati»,

scrive lo storico Jonathan Steinberg nella sua biografia su Bismarck.

Francesco Giuseppe incontra una 15enne e incantevole Sissi a Bad Ischl e Karl Marx, che arriva a Karlsbad sotto falso nome perché già inseguito da mezza Europa, vorrebbe vivere nel lusso anche per garantire le migliori cure alla figlia Eleanor ma la madre lo ammonisce «Se solo il mio Karl avesse fatto un po' di capitale, invece di scriverti un libro!».

Intanto, spira sull'Europa la guerra, le stazioni termali diventano città ospedaliere, per riprendere la ribalta a Grande guerra finita ma, in viaggio in Europa negli anni 30, il giornalista americano Maurice Hindus racconta così Karlsbad: «Le strade erano silenziose e buie; le stelle che scintillavano tra la foschia con avara brillantezza recavano in sé più oscurità che luce, più minaccia che promessa». E la tragedia ha il sopravvento di nuovo: truppe in fuga, milioni di morti, città fantasma. Il ritorno alla vita è lentissimo, anche grazie alle risorse del Piano Marshall: le stazioni in Germania e Austria risorgono, come quelle in Boemia, diventata Cecoslovacchia. Il regime comunista impone nuovi nomi: Karlovy Vary (Karlsbad) e Mariánské Lázně (Marienbad), e soprattutto, a uso propagandistico, finanzia le stazioni termali e le apre agli operai di Stato e agli agricoltori. Una vera novità per la millenaria storia delle terme. Palazzi come lo splendido Kurpark di Wiesbaden avevano ospitato musicisti, cancellieri, soldati, e oggi le stazioni termali, che fecero l'Europa, sono tornate là da dove erano partite. Semplicemente spa, *salus per aquam*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'EUROPA ALLE TERME. UNA STORIA DI INTRIGHI, POLITICA, ARTE E CURA DEL CORPO
David Clay Large
traduzione di Anna Lovisolo
Edit, Torino, pagg. 504, € 28

SIR BUCK RACCONTA ROTTE E MIGRAZIONI DEI MAORI



Classico. Ritorna in libreria (uscì nel 1961 nella Ue di Feltrinelli) la classica opera di Sir Peter Henry Buck (1877-1951, foto) *I Vichinghi d'Oriente* (Iduna, pagg. 334, € 20).

L'autore fu medico, antropologo, ufficiale e direttore del Museo di Honolulu alle Hawaii. In questo saggio si trova il primo resoconto scientifico, pur con testimonianze moderne raccolte personalmente, di quel che fecero i Maori per la colonizzazione e la scoperta della Polinesia nei tempi antichi.

Se i Fenici esplorarono il Mediterraneo e i Vichinghi i mari del Nord, i Maori si confrontarono con l'Oceano Pacifico. Sir Buck studia le loro origini, le navi che avevano a disposizione e i loro costruttori, le rotte, le migrazioni, giunge persino a parlare dei singoli atolli e dei misteri che avvolgono questa singolare avventura

A ME MI PIACE

STELLE IN SALSADI NOCI E MARASCHE

Daide Paolini

Le stelle sono tante ma...le stelle di Enrico Bartolini hanno *nuances* diverse. Innanzitutto sono sparse per l'Italia, in Lombardia, in Veneto, in Piemonte e Toscana, in barba alla territorialità e all'idea che una stessa impostazione di cucina non possa aver successo *everywhere*.

L'ammiraglia della corazzata Bartolini è dal 2019 il trisstellato Mudec di Milano, città considerata ormai capitale del *food&wine*, orfana però del tris Michelin da anni, da quel «Gualtiero Marchesi» di via Bonvesin de la Riva che ha fatto la storia.

Lo chef Bartolini è un personaggio defilato dal *jet set* culinario, nonostante sia *primus inter pares* tra gli archicchef; non ama apparire sui media, in tv, in pubblico, piuttosto pensa a lavorare con i suoi collaboratori.

Non cerca il successo mediatico, ma i risultati dei suoi locali, dove a differenza di altri, riesce quasi magicamente a creare delle squadre vincenti in cucina e in sala. Insomma, oltre a saperci fare in cucina, ha indiscutibili doti manageriali, quasi a non sembrare italiano, piuttosto un anglosassone.

La sua crescita professionale è stata davvero rapida: ho conosciuto la cucina dell'allora «cuoco» Enrico una quindicina di anni fa, al ristorante Le Robinie di Ca' d'Agostino di Montescano (Pavia), di cui tuttora si riscontrano le impronte al Mudec.

Una impostazione di cucina "classico contemporanea", con un tratto di grande personalità. Alcuni dei suoi piatti infatti sono un segno al punto che le imitazioni sono davvero numerose, a cominciare dal risotto con rape e salsa gorgonzola del suo primo menù, che ha avuto una evoluzione, impreziosita da una salsa alle noci e dalla nota acida della marasca.

La rivisitazione ha reso il piatto più complesso, più impegnativo dal punto di vista sensoriale, grazie anche alle note tanniche.

Forse più di ogni altro piatto il risotto mostra la crescita in cucina di Enrico: dal cuoco delle Robinie al chef del Mudec. E non solo questo piatto: anche le alici in *saor* sono diventate alici ostriche caviale. Di grande impatto al palato le anemelle, pollo e verze in salsa di chiocevole.

Le sorprese però non finiscono alle revisioni, ma vedo all'orizzonte un altro risotto che diventerà un cult: riso latte Lodigiano e *civet* di lepre. Subito alla lettura può sembrare una riproposizione del romantico piatto che fa subito pensare alla mamma o alla nonna.

Niente di tutto questo perché il sapore deciso e piacevole del *civet* di lepre e il delicato riso al latte, quando si mescolano nel cucchiaino offrono un gusto inconfondibile.

Da sempre non amo iniziare la cena con i santini (pare si chiamino *amuse-bouche*) ma confesso l'assaggio del *finger* di melanzana siciliana, cotto alla brace mi ha colpito per il suo sapore, rimasto a lungo in bocca. Piacevole la piccola pasticceria e il godurioso soufflé ai limoni con lamponi, liquirizia e yogurt. *Sine qua non*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Guide letterarie

Stoccolma, nuova capitale del crimine

Paolo Albani

Uomo è un animale viaggiante, questa la sua peculiarità più significativa, scrive Giorgio Manganelli all'inizio del libro-reportage sulla Cina e gli altri Orienti (Adelphi 2013). Manganelli è uno dei tanti esempi di scrittori che hanno redatto «guide speciali» con lo spirito di chi è abituato - e gli scrittori lo sono - a osservare la gente, i luoghi e le atmosfere in modo acuto e penetrante.

Altra guida divertente e anomala di un importante scrittore, Raymond Queneau, è *Conosci Parigi?*, sottotitolata *Tutto quello che devi assolutamente sapere*. La guida raccoglie i pezzi scritti da Queneau negli anni Trenta per il quotidiano «L'Intransigeant». Ogni volta Queneau pone tre domande sulle cose più curiose della capitale francese: «Qual è la strada più corta?», «Quanti archi di trionfo esistono?», «In quale casa morì Molière il 17 febbraio 1673?».

Tutto ciò per dire come la stesura di guide letterarie sia una pratica frequentata dagli scrittori in prima persona. C'è perfino chi come Jaroslav Hašek, l'autore praghese de *Il bravo soldato Švejk*, romanzo sulle vicende tragicomiche di un umile e grottesco anti-eroe, è arrivato a scrivere una *Guida al nulla*, selezione di luoghi dove non c'è assolutamente nulla da vedere, un'opera scrive Hašek - che deve riempire una vistosa lacuna nella nostra letteratura di viaggio. Della figura di Hašek si parla ampiamente in una delle guide letterarie più belle che

conosco, la *Praga magica* (1973) di Angelo Maria Ripellino, che ci restituisce tutto il fascino misterioso della città moldava.

Di fronte alla *Guida al nulla* di Hašek, meglio tuttavia fermarsi perché si entra in un campo minato, quello del *nonsense* e del paradosso. Esistono poi guide letterarie, validi strumenti che legano la descrizione di un luogo più o meno famoso, con utili indicazioni turistiche, alle vicende vissute da scrittori o personaggi letterari, che sono il risultato dell'investigazione appassionata di viaggiatori di professione (alcune case editrici, come Exòrma di Roma, danno gran spazio alla letteratura di viaggio) e di studiosi di vario genere. A questa seconda categoria appartiene la guida letteraria di Stoccolma approntata da Andrea Berardini, ricercatore in Lingue e letterature nordiche presso La Sapienza di Roma e traduttore dallo svedese. A *Stoccolma. Da August Strindberg a Stieg Larsson*, guida dell'«accogliente e altera, elegante e sordida, ordinata e tetra» (si legge nella quarta di copertina) capitale svedese, esce ora nella collana «Passaggi di dogana» di Giulio Perrone Editore.

L'autore premette di aver scritto il libro per quelli che non sono mai stati a Stoccolma, città meno frequentata rispetto a Parigi, Londra o New York, per aiutarli quanto meno a intravederla, e di considerare il suo resoconto non una guida turistica in senso stretto e nemme-

Millennium Tour. L'isola di Södermalm dove abita il protagonista della trilogia di Stieg Larsson



no un saggio sulla raffigurazione dell'ambiente metropolitano nella letteratura svedese, bensì più semplicemente una passeggiata, tutt'altro che esaustiva, tra le strade della capitale svedese e le pagine di romanzi di scrittori svedesi che hanno vissuto o ambientato le loro storie a Stoccolma. Impostazione che nulla toglie alla godibilità della visita turistico-letteraria disegnata nel libro di Berardini.

La guida di Stoccolma inizia con una breve pennellata storica sullo sviluppo della città, il cui nome è

registrato per la prima volta in un documento del 1252, divenuta una capitale degna di un sogno imperiale grazie all'opera di architetti tedeschi, olandesi, francesi e italiani, e dove, all'inizio del Novecento, si afferma uno nuovo stile urbano funzionalista, specchio di un nuovo stile di vita conosciuto come modello svedese, frutto dell'egemonia politica della socialdemocrazia.

Dopo di che il libro si apre alle suggestioni di piazze, vicoli, angoli, monumenti, locali di quella che viene definita la «Venezia del Nord»,

ricostruendo una piacevolissima mappa dell'«isola dei tronchi» (questo significa letteralmente Stoccolma) attraverso le vicissitudini di scrittori famosi che l'hanno abitata, in primo luogo August Strindberg che la conosce bene avendone scritto, insieme al giornalista Claës Lundin, una storia: *La vecchia Stoccolma* (1882). Altro grande narratore di Stoccolma è Hjalmar Söderberg che, per raccontarci la città, sceglie il passo del *flâneur*, ci dice Berardini, registrando dettagli, sfumature col tono quasi di un confidente.

Non mancano nella guida di Berardini riferimenti a Tomas Tranströmer, premio Nobel per la letteratura nel 2011, e al poeta Nils Ferlin, vissuto nel quartiere di Klara, una piccola Montmartre svedese: una volta - racconta Berardini - per pagarsi i debiti, Ferlin vende la notizia della propria morte a un giornale e poi rivende anche la smentita. La guida di Berardini arriva fino alla Stoccolma capitale del crimine in cui sono ambientati molti libri polizieschi, fra cui quelli di Stieg Larsson. Ai luoghi della città menzionati nella fortunata trilogia *Millennium* sono oggi dedicati tour turistici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A STOCOLMA. DA AUGUST STRINDBERG A STIEG LARSSON
Andrea Berardini
Giulio Perrone Editore, Roma, pagg. 182, € 12,75

I VOLTI DELLA MODA E IL MADE IN ITALY SUL NUMERO DI HOW TO SPEND IT



In edicola. La copertina del numero di febbraio di *How To Spend It*, mensile del Sole 24 Ore, è dedicata ai nuovi volti della moda e alle sfide del made in Italy, con quello che c'è da sapere sulla Fashion week milanese. Per Davide Dattoli, fondatore di Talent Garden, il lusso è esercitare una concentrazione selettiva